

Intervista a Gloria Campriani per la rivista Textile Art Magazine

1. Da dove provieni e in che modo il laboratorio tessile della tua famiglia ha influenzato la tua arte

Sono nata a Certaldo, nel laboratorio tessile della mia famiglia: rocche, gomitoli e macchine da cucire sono lo sfondo da cui nasce il mio modo di “fare arte”. La familiarità con i materiali tessili ha sempre sostenuto la mia espressività e ha orientato fin dall’inizio il mio rapporto con il filo. Tratto il filo con una confidenza maturata nel tempo, che talvolta mi porta a tormentarlo fino a distruggerlo, per trarne l’essenza più intima e vitale. Il linguaggio simbolico del filo è per me una fonte continua di ricerca e uno strumento per dare forma al pensiero. Nei miei lavori il filo diventa spesso modello di connessione e contaminazione.

2. Hai lavorato con grandi marchi della moda: come ha influenzato il tuo primo apprendimento

Ho lavorato per anni in aziende che collaboravano con importanti brand internazionali della moda, e i miei primi maestri sono stati proprio i designer incontrati in quel percorso professionale.

3. Perché hai scelto il filo come tuo principale mezzo espressivo Dopo aver esplorato molte possibilità, ho riconosciuto nel filo — grazie alla sua capacità di rispondere ogni volta alle mie esigenze — lo strumento più adatto alle mie forme espressive.

4. La tua pratica evita strumenti tecnici e schemi fissi: perché è importante per te La mia pratica artistica evita strumenti tecnici e schemi prestabiliti: i fili si intrecciano senza telai, le forme si sviluppano senza vincoli, in un continuo divenire che riflette il flusso della realtà. Evito tutto ciò che potrebbe ostacolare un rapporto diretto con il mondo.

5. Come combini storia, natura, spazio e persone nella tua arte Il mio corpo, con tutti i sensi, è sempre l’elemento centrale: assorbo e trasformo stimoli visivi ed emotivi sia nella ricerca intima sia nella dimensione pubblica della performance, che mi permette di tessere — anche letteralmente — storia e natura, spazi e persone, in modi sempre imprevedibili.

6. Come riusi e trasformi le tue opere nel tempo Le opere nate da questo processo vengono spesso rielaborate, annodate di nuovo e riutilizzate per rispondere a nuove necessità. Seguo la filosofia dell’economia rigenerativa: riciclo, riparo e riuso la trama, dandole nuova vita.

7. Perché la performance è essenziale nel tuo lavoro e cosa vive il pubblico La mia è un’arte effimera, soprattutto nella performance: vive nel momento e si nutre dell’interazione diretta con il pubblico e con lo spazio. È un’esperienza che si costruisce insieme, nel presente. Indago il comportamento umano come interazione tra stati mentali e situazioni sociali immediate, attraverso una sperimentazione costante, evidente nelle mie performance.

8. Come utilizzi video e fotografie per estendere le tue opere Spesso restano solo video o fotografie come testimonianza, che diventano opere a loro volta.

9. Perché la tessitura e la riparazione sono metafore di ricostruzione nel tuo lavoro Filo, trama, ordito, rete e telaio sono paradigmi esistenziali, immagini centrali nei miti e nelle fiabe; ancora oggi il linguaggio della tessitura e del rammendo è usato per descrivere processi di ricostruzione. Per me sono strumenti simbolici per dare forma al pensiero.

10. Che ruolo hanno lo studio delle lingue, la pedagogia, il teatro e l’anatomia nella tua arte La mia formazione comprende lo studio delle lingue con periodi all’estero, la pedagogia, il teatro e l’arte, con corsi in varie accademie, tra cui anatomia all’Accademia di Belle Arti di Firenze.

Sono elementi che hanno ampliato la mia sensibilità e il mio modo di osservare il corpo e le relazioni.

11. Come resti connessa ai cambiamenti della società e alle nuove forme di comunicazione

Attenta alle trasformazioni sociali e ai nuovi linguaggi, nel 2018 ho frequentato un corso di antropologia sociale all'Università di Siena per approfondire ulteriormente la mia ricerca. Partecipo a iniziative culturali che favoriscono la crescita nelle scuole, nelle aziende sanitarie, nelle associazioni e nelle cooperative, mettendo in relazione quattro ambiti: artistico, pedagogico, sociale e formativo. Collaboro a progetti che costruiscono interazioni tra cultura, istituzioni, imprese ed economia, con l'obiettivo di una crescita condivisa, senza che l'arte — mio principale campo di competenza — debba snaturarsi o sostituirsi ad altro.

12. Puoi raccontarci delle collaborazioni con critici, curatori o ricercatori Lavoro da sempre con artisti e ricercatori, confrontandomi con la sperimentazione. Ho sempre lavorato con artisti e ricercatori, in un dialogo costante. Le collaborazioni con critici, direttori artistici e curatori hanno portato a mostre personali e collettive in edifici istituzionali, università, musei, eventi d'arte, gallerie e fiere, in Italia e all'estero.